Le comunità indigene del Cauca

Tra Stato, gruppi armati e narcotraffico

di Moni & Cate

In Colombia, la storia delle comunità indigene del Dipartimento del Cauca è una storia di lotta per la sopravvivenza e l'autodeterminazione nel mezzo di un contesto segnato da una diffusa e cruenta conflittualità tra gruppi della guerriglia, forze armate statali, milizie paramilitari, racket e gruppi armati che controllano le rotte del narcotraffico. Da un viaggio di due compagne in quei territori, una ricostruzione del conflitto in corso.



Il Dipartimento del Cauca colombiano ha vissuto per anni un forte scontro tra la guerriglia rivoluzionaria (portata avanti per lo più da FARC e ELN[1]) e lo Stato, in un territorio già fortemente segnato dalla presenza del narcotraffico. Nel 2016, dopo gli accordi di pace tra Governo e FARC[2], questa guerra si è trasformata in uno scontro tra gruppi paramilitari[3], narcotrafficanti, veri o presunti dissidenti delle FARC[4], convertiti in più gruppi armati.

Le popolazioni indigene, dall'epoca della colonizzazione, lottano per difendere le loro terre dagli invasori: sin dalla *Conquista* da parte dalla Corona spagnola, si armarono con la "*chonta*", un "bastone", per difendere la loro autonomia e mantenere la loro cultura viva tra le montagne caucare. Il processo di riappropriazione territoriale si riaccese nel 1971, con la nascita del CRIC, il *Consejo regional indìgena del Cauca*, che iniziò a rivendicare le terre espropriate da parte dei coloni.

1. Rispettivamente Forze armate rivoluzionarie della Colombia e Esercito di liberazione nazionale.

2. Gli accordi di pace tra lo Stato colombiano e le FARC hanno visto la luce dopo quattro anni di negoziati. Il 23 giugno 2016, dopo 52 anni di ostilità, il Governo colombiano nazionale e una delegazione delle FARC hanno stipulato un accordo bilaterale per la cessazione delle ostilità e per la "promozione della pace". Le FARC hanno deposto le armi. Alcuni componenti hanno fondato un partito politico per entrare nel gioco elettorale (la Fuerza Alternativa Revolucionaria del Común). Tuttavia l'accordo di pace con il governo contemplava, tra le altre cose, garanzie di incolumità giuridica e personale per gli ex militanti: si stima invece che dal 2016 a oggi siano stati uccisi almeno 250 ex guerriglieri, e altri sono stati estradati negli Stati Uniti con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti.

3. Si tratta di forze armate clandestine di estrema destra, con funzione antinsurrezionale, che hanno costituito una specie di "sesta colonna" delle forze governative contro la guerrilla di FARC-EP ed ELN. Nate su spinta statunitense nell'organizzare la "lotta anticomunista" nell'area, furono istituite da governo e militari armando e addestrando settori della popolazione civile per difendere gli interessi e il potere sul territorio di grandi proprietari terrieri, imprese forestali, minerarie, idroelettriche e industriali. Si sono finanziate nei decenni con il traffico di droga e con il contributo economico delle oligarchie. Sono responsabili di decine di migliaia omicidi, rapimenti, stragi, scontri armati, reclutamenti forzati, attentati, esproprii di terre ed estorsioni con l'aiuto o la complicità dello Stato colombiano, le sue forze militari e la polizia nazionale.

4. Circa 1.200 militanti delle FARC hanno rifiutato l'accordo di pace del 2016, restando in armi. La maggior parte dei gruppi dissidenti sono caratterizzati dal mantenimento del controllo del territorio attraverso la forza, sono vincolati a economie illecite come fonte di finanziamento e rifiutano il programma di sostituzione delle coltivazioni di coca previsto dagli accordi di pace. Il panorama è decisamente complesso e variegato: si va da combattenti di lunga esperienza, che hanno mantenuto le rivendicazioni guerrigliere storiche, fino a gruppi che hanno profili ormai di tipo meramente criminale. Il 29 agosto 2019, una fazione delle FARC, che comprende anche alcuni dei leaders storici, ha annunciato il ritorno all'attività armata, come risposta al mancato rispetto degli accordi di pace da parte del Governo colombiano. Nel mese di agosto del 2019, l'analista e politologo Ariel Avila, ha classificato le restanti strutture armate così: Nuevo Sexto o Frente Sexto, Frente Treinta (principali gruppi post-FARC), le Columnas móviles Miller Perdomo (ELN), Jaime Martìnez, Dagoberto Ramos, e Jacobo Arenas (ulteriori dissidenze della guerriglia).

Qui le popolazioni indigene *Nasas*, *Misak*, *Yanakonas, Kokonukos*, *Eperaras*, *Siapiraras*, *Totoroez*, *Kisgo*, *Ingas*, *Ambalo* e *Polindaras*, iniziarono a organizzarsi insieme in una sorta di confederazione, riprendendo forza nei loro territori e convertendosi in un organismo ancestrale proprio, come strumento di resistenza, unità e autonomia. In difesa del territorio e del futuro della vita delle comunità indigene.

La forma organizzativa

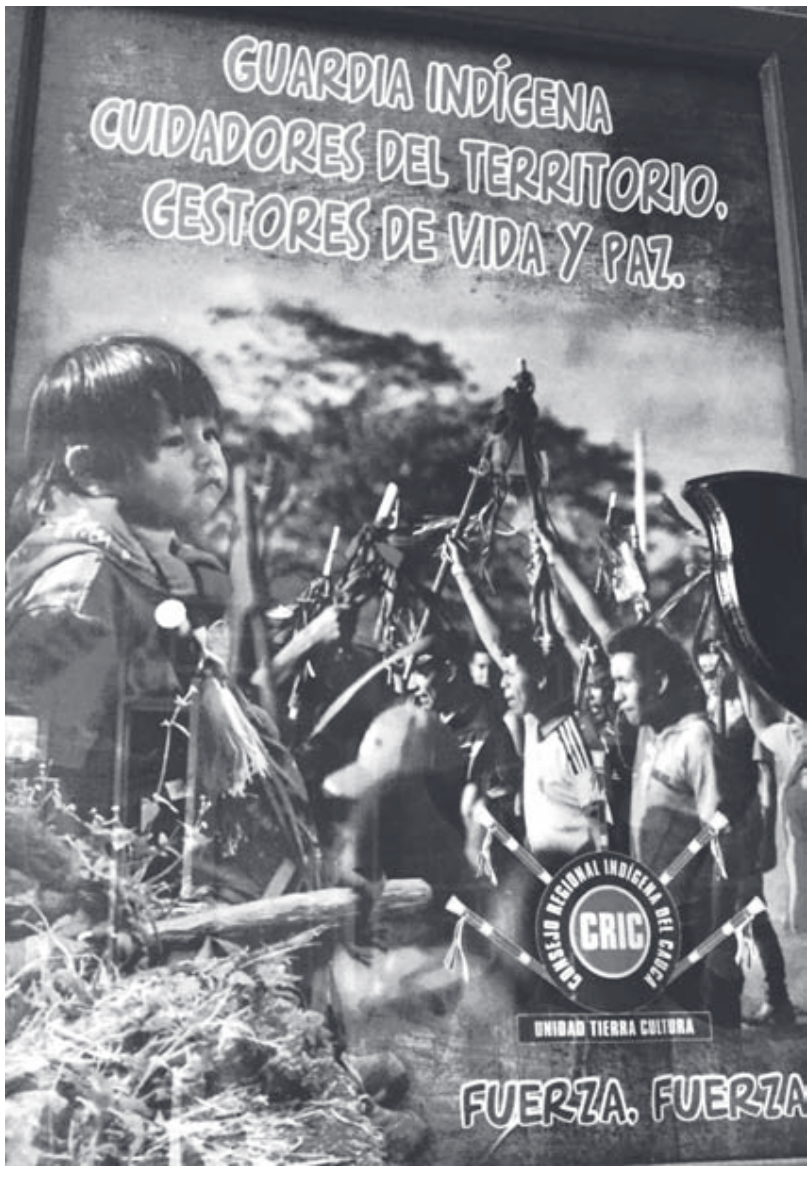
La struttura organizzativa principale delle comunità indigene in questo territorio è il "*Cabildo*", un organismo rappresentativo formato dalle varie delegazioni elette nell'assemblea del popolo, e composto dagli indigeni – e non – censiti nell'area su base volontaria. Queste rappresentanze sono proposte ed elette annualmente dall'intera comunità riunita in assemblea, e portano avanti gli incarichi assegnati come dovere comunitario, senza retribuzione. Per ogni "*resguardo*" (area del *cabildo*), c'è un "*gobernador*", e un numero variabile di *cabildos* (dieci, venti), referenti dei vari aspetti comunitari (salute, educazione, cultura etc). Nella zona si contano sei *resguardos*. Quando si presenta una minaccia



per una o più comunità, tutti i rappresentanti dei diversi *cabildos* si riuniscono in assemblea, per prendere decisioni su come agire collettivamente in propria difesa. Anche per le "*mingas*" – parola con cui si intendono sia i lavori collettivi, sia le proteste comuni che necessitano blocchi stradali o manifestazioni – le decisioni vengono prese con questo sistema confederato. Infatti l'autonomia territoriale degli indigeni nel Cauca, se da una parte è stata facilitata dalla mancanza di controllo della zona da parte dello Stato, d'altra parte non è stata regalata, ma conquistata attraverso decenni di lotte.

La *Guardia Indìgena*

La *Guardia Indìgena* è una forma di organizzazione ancestrale "non armata" dei popoli indigeni di questa zona, per la difesa delle comunità, del territorio, dell'autonomia e della propria cultura di fronte al forte impatto del conflitto armato e ad altre forme di violenza sulle loro terre. Nonostante nella storia delle comunità sia sempre esistita – con forme e nomi diversi – la figura della Guardia Indìgena diventa visibile nei territori dell'organizzazione *Asociación de Cabildos Indígenas del Norte del Cauca* (ACIN), solo negli anni Duemila. Affiliata al *Consejo Regional Indígena del Cauca* (CRIC), il suo rafforzamento è promosso da tutti i popoli indigeni della Colombia. Il bastone della Guardia simboleggia il mandato delle comunità e l'esercizio dei loro diritti. È intagliato nel legno dell'albero di *chonta* e ha una serie di nastri di quattro colori (verde: la natura; rosso: il sangue degli antenati; blu: l'acqua; nero: la terra) e un *chumbe*, tessuto dalle donne più anziane. «Custodire, curare, difendere, preservare, sopravvivere, sognare i propri sogni, sentire le proprie voci, ridere delle proprie risate, cantare le proprie canzoni, piangere le proprie lacrime»: è questa, con le loro parole, la ragione della loro esistenza.



La Guardia Indìgena, così come tutti i rappresentanti dei *cabildos*, sono stati dichiarati obiettivo di guerra da parte dei gruppi paramilitari della zona. La loro opposizione alla coltivazione della coca, infatti, ha avuto come risultato centinaia di minacce, attentati e omicidi mirati, nel tentativo di sfiancare la resistenza indigena nella sua lotta contro "l'oro bianco".

Una dichiarazione dal territorio *Nasa*: «Le autorità ancestrali, le guardie millenarie e le comunità indigene sono il frutto di un lungo processo di lotta e sopravvivenza dei popoli originari che hanno ancestralmente abitato questi territori, con una profonda coscienza dell'ordine naturale, rivelando il mondo spirituale attraverso l'esperienza della legge d'origine. Abbiamo lottato per 527 anni contro l'invasione e la conquista del territorio da parte della Corona spagnola, dei latifondisti e delle multinazionali. Non coordineremo mai azioni con le forze pubbliche, perché obbediscono agli interessi delle élites al potere e noi non accettiamo e non accetteremo nessun attore armato nel nostro territorio, sia esso legale o illegale. Nel rispetto dei mandati continueremo a sviluppare le azioni di controllo del territorio, con la forza della parola, della ragione e della *chonta*, protetti dalla legge d'origine che guida il nostro governo autonomo».

Il 10 febbraio del 2000 le autorità indigene di Jambalò emisero una risoluzione che poi venne adottata dagli altri *resguardos*. Essi si opponevano all'amministrazione della "giustizia" sul proprio territorio da parte dei gruppi armati; le comunità rivendicavano la propria autonomia ancestrale e si opponevano all'arruolamento dei minorenni nei vari gruppi[5].



Per decenni, la guerra tra Stato, paramilitari, FARC ed ELN ha causato centinaia e centinaia di vittime in tutta la zona, con violenti scontri armati e centinaia di *desaparecidos*. Ma negli ultimi anni, dopo l'accordo tra le Farc e il Governo, per le comunità indigene la situazione è in parte peggiorata. Mentre un tempo questo

5. Nelle zone controllate dalle FARC, la guerriglia si occupava dell'amministrazione del territorio, della gestione dei conflitti e anche della leva. Con il loro ritiro, queste funzioni sono passate ai gruppi del narcotraffico, con tutte le conseguenze immaginabili. Questa è stata anche una delle ragioni alla base del rifiuto di disarmare e ritirarsi da parte di alcune fazioni delle FARC.

territorio era "controllato" dalla guerriglia, che aveva una forma di rispetto maggiore verso le comunità indigene, ora è un territorio dove si scontrano continuamente differenti gruppi armati, da ciò che rimane della guerriglia ai tanti gruppi paramilitari, il tutto pervaso dalle deleterie dinamiche portate dal narcotraffico. Di fatto, le comunità indigene sono le uniche a mettersi di traverso e a dichiararsi pubblicamente contrarie all'economia della coca, diventando quindi un obiettivo da colpire.

La violenza del narcotraffico

Il vuoto lasciato dalle FARC storiche ha ribaltato gli equilibri sul territorio, ora maggioritariamente sotto il controllo di narco-paramilitari e cartelli del narcotraffico.

Settimanalmente circolano "*panfletos*", volantini, firmati dalle Águilas Negras, dai Los Rastrojos, da Las Autodefensa Gaitanistas de Colombia (gruppi narco-paramilitari[6]) e del Cartel de Sinaloa (una delle più potenti organizzazioni del narcotraffico, messicana ma operante in varie zone del mondo), che includono minaccie di morte contro i leader indigeni, afrodiscendenti e campesinos. Uno di essi, a nome del Cartel de Sinaloa, riportava: «Questo comunicato è per avvertire tutta la gente che si fa chiamare Guardia Indìgena, che è arrivata la sua ora. Da oggi in avanti pagheremo per la loro testa. Daremo una ricompensa molto buona per ognuno di voi. Oggi iniziamo con voi, con coloro che si occupano di controllo territoriale. Da oggi in poi ci dovete rispettare. La faremo finita con tutti coloro che portano la bandiera del *cabildo* e che appartengono al CRIC. Vi avevamo avvertito con le buone ma non avete voluto ascoltare».

La polizia nazionale ha dichiarato che in Cauca non esistono più gruppi armati, e ha sostenuto che i volantini sono falsi.

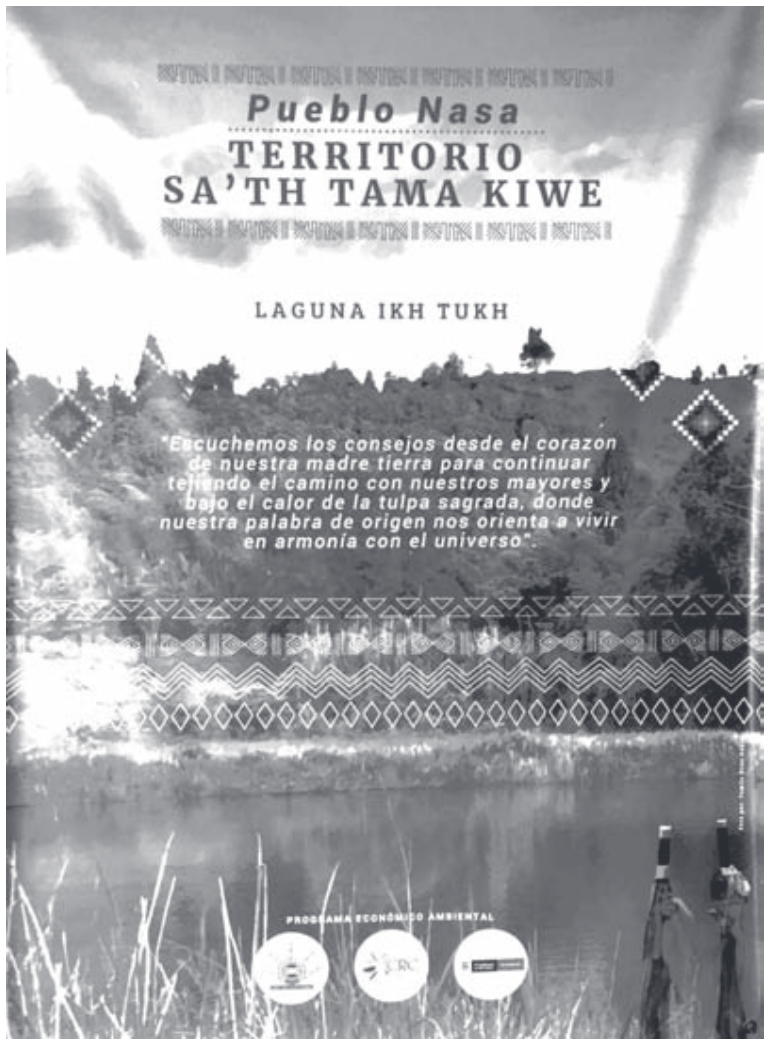
La violenza contro chi si batte per i propri diritti, per l'ambiente e per l'autodeterminazione dei popoli indigeni è fortissima; la Colombia è il primo Paese al mondo per omicidi di questo tipo, perpetrati da narcos, paramilitari e dallo Stato. Gli obiettivi sono coloro che si organizzano e si espongono contro i grandi progetti statali e delle multinazionali, contro lo sfruttamento minierario e contro

6. Le organizzazioni narcoparamilitari rappresentano la forma attuale del paramilitarismo dopo lo scioglimento delle Unità di Autodifesa della Colombia (AUC) promosse dall'allora presidente Alvaro Uribe. A differenza dal paramilitarismo a cui ricorrono Stati e oligarchie politiche per mantenere il proprio potere e la propria ricchezza, il loro fine principale è il profitto privato e non rispondono a una strategia coordinata con altre strutture armate dello Stato (civili o militari). Si differenziano comunque dalle mafie del narcotraffico per la loro funzione di controinsorgenza offerta alle strutture armate dello Stato sotto forma di repressione armata degli oppositori politici o dei gruppi sociali scomodi nel controllo del territorio, in cambio dell'impunità per i propri commerci illegali.

gli abusi, contro il controllo territoriale per parte di gruppi armati, e, soprattutto nel Cauca, contro il commercio di cocaina (e anche di marijuana).

Siamo a circa 1330 *lìder* sociali e indigeni ammazzati in Colombia dagli accordi di pace (2016) ad oggi. Solo nei primi quattro mesi del 2022 sono stati uccisi 61 *lìder*, tra cui un ragazzo di 14 anni, Guardia Indìgena appartenente alla comunità *Nasa* del *resguardo* di Buenos Aires, Cauca. La percentuale maggiore dei morti ammazzati si registra nel Dipartimento del Cauca.

Gli omicidi legati al traffico di cocaina sono all'ordine del giorno. Lo scorso anno è stata uccisa la *lìder* indigena del *cabildo* di Siberia, dopo aver partecipato all'espianto di una piantagione di coca ed essersi esposta pubblicamente per la riconversione delle piantagioni in coltivi meno dannosi per il territorio e la sua popolazione. Gli indigeni sono gli unici che rifiutano la coltivazione della coca, nonostante l'attrattiva economica e nonostante rappresenti per loro una pianta sacra. Sono ben consapevoli che le piantagioni di coca portano soldi, ma insieme ad essi portano conflitti armati, distruzione della terra e problemi alla salute fisica e psichica delle persone.



Le coltivazioni tipiche di questo territorio sono legate alla produzione del caffè e della yuca (manioca, *ndr*) ma due anni di produzione di caffè rendono quanto una sola raccolta di foglie di coca, che, peraltro, viene raccolta tre volte l'anno, contro una del caffè.

«Qui la massima autorià è l'assemblea. Lì si legisla», dice Manuel Ortado, *gobernador* del *cabildo* di Siberia a nome della comunità. «Le comunità decisero ufficialmente nel 2017 che la coltivazione della coca era proibita. Qui la pianta di coca è sacra per noi: però ne stanno facendo mal uso. Per esempio i nostri anziani la masticano, perché è qualcosa di spirituale. Un'altra cosa è processarla. Da lì viene la disarmonia». Già nel 2012 si iniziò un processo di estirpazione delle piante di coca. «Con la Guardia della zona andammo fino a Salinas, ci fu una riunione prima di dare il via al lavoro, però i coltivatori non si presentarono, così facemmo senza di loro. Sradicammo più di 24mila piante

di coca». A volte succede che ai campi venga dato fuoco, e le coltivazioni distrutte. «Sono questioni di cui dovrebbe occuparsi il Governo, che però non fa nulla. Quindi lo facciamo noi. Riceviamo continue minacce, ci uccidono, però continuiamo».

«C'è più violenza ora, dopo l'accordo tra Stato e FARC. Perchè qui chi si mette contro la coca già diventa un obbiettivo. Noi siamo contro la violenza, che sia legale o illegale».

Di fatto le comunità indigene del Cauca hanno una storia di lotta importante, che va oltre al narcotraffico. Sono conosciute in tutta la Colombia per essere dei popoli «*luchadores*". In questi territori sono riusciti a opporsi a grandi progetti di miniere, a centrali idroelettriche e alla privatizzazione dell'acqua.

«Si dice che quando il Cauca annuncia un "*paro*" (un blocco) tutta la Colombia gli porta rispetto.

Noi non lottiamo solo per noi. Lottiamo per tutti. Durante il *Paro Nacional* del 2020/2021, siamo scesi a Cali, a Bogotà.

Anche la lotta al narcotraffico non la facciamo soltanto per noi. La gente in Colombia ha paura. Però dobbiamo farlo».

L'articolo è frutto di alcune chiacchierate e interviste condotte dalle autrici nei territori indigeni di Caldono, tra il *resguardo* di Siberia e il territorio di Campo Alegre. Colombia, maggio 2022.